

LUCA BELLINGERI

Il dono memorabile
Gentile, Treccani e il ritorno della Bibbia a
Modena

Un «dono che resterà memorabile attraverso i secoli per la sua importanza e per il suo valore». Così Domenico Fava, direttore della Biblioteca Estense di Modena, definiva, nel luglio 1924, nella tradizionale relazione annuale al Ministero sulle attività svolte dall'Istituto nell'anno precedente, il ritorno a Modena della Bibbia di Borso d'Este.

Giungeva così a compimento, anche se in realtà dovrà trascorrere quasi un altro anno prima della definitiva sistemazione del codice nella rinnovata Sala Campori dove è tuttora conservato, una vicenda che, iniziata dolorosamente molti decenni prima, dopo un'improvvisa accelerazione negli ultimi mesi, poteva dirsi solo in quei giorni felicemente conclusa, sia pur attraverso un percorso accidentato, costellato di ostacoli, difficoltà e traversie, che di volta in volta avevano finito per coinvolgere, talora con tratti da commedia degli equivoci, i diversi soggetti a vario titolo coinvolti.

Principali "attori" del prodigioso recupero, oltre al già ricordato Fava, il Ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Gentile, il munifico donatore, Giovanni Treccani e, naturalmente la Bibbia, indiscussa protagonista dell'intera vicenda.

Quella Bibbia che, eseguita per Borso d'Este, Duca di Ferrara, tra il 1455 e il 1461, era da sempre considerata uno dei massimi capolavori della miniatura italiana del Rinascimento e dopo oltre tre secoli di quieta permanenza nelle collezioni della libreria ducale, a partire dalla fine del XVIII secolo aveva dovuto affrontare una serie, apparentemente infinita, di eventi traumatici ed avventurosi.

Sottratta una prima volta a Modena ed alla Biblioteca, insieme al Breviario di Ercole ed all'Ufficio di Alfonso, dal duca Ercole III nel 1800, in occasione dell'invasione napoleonica, alla sua morte, nel 1803 era passata nelle mani di sua figlia Maria Beatrice Ricciarda d'Este, sposa dell'Arciduca Ferdinando d'Asburgo, e nonostante fin dal 1815, in virtù della Restaurazione, gli Este, nella persona di Francesco IV, fossero rientrati a Modena, occorrerà attendere la morte di Maria Beatrice, avvenuta nel 1829, perché finalmente nel 1831 la Bibbia possa tornare a far parte delle collezioni estensi. Ritorno tuttavia di breve durata, dato che nel 1859, al momento di lasciare definitivamente il ducato, Francesco V decide di portare con sé a Vienna tredici codici, fra cui i tre già trafugati sessanta anni prima dal suo avo Ercole.

Mentre, tuttavia, gli altri 10 manoscritti rientreranno in Italia fin dal 1869, a seguito dell'accordo fra il governo italiano e i sovrani degli antichi stati pre-unitari, stipulato con la Convenzione di Firenze il 20 giugno 1868, la Bibbia, il Breviario e l'Ufficio di Alfonso, riconosciuti di legittima proprietà della casa Asburgo, in virtù della "viva affezione" che li lega, anche per motivi dinastici, a quei tre codici, rimarranno, sia pur con alterne vicende, conservati a Vienna per i successivi cinquanta anni, fino al 1918,

quando, alla caduta dell'Impero, saranno ancora una volta costretti a seguire, nel suo esilio, il loro ultimo proprietario Carlo I, che, rifugiatosi in Svizzera, morirà il 1° aprile 1922.

Gli succede la vedova, Zita di Borbone-Parma, che da lì a pochi mesi, nella primavera del 1923, decide, come da molti paventato, di mettere in vendita il prezioso codice cedendolo al libraio parigino Gilbert Romeuf. Venutone a conoscenza, Tammaro De Marinis, antiquario, bibliografo e bibliofilo napoletano, in quegli anni attivo a Firenze, dopo aver ottenuto dal collega francese l'opzione per il nostro Paese sulla vendita, ne informa immediatamente, siamo nel mese di aprile, il Governo italiano.

Ministro della Pubblica Istruzione nel primo Governo Mussolini è stato nominato da meno di sei mesi il filosofo e professore universitario Giovanni Gentile, un uomo di cultura dunque, sensibile alla segnalazione del De Marinis e fermamente convinto della assoluta necessità di impedire che la Bibbia abbandoni definitivamente ed irrimediabilmente il nostro Paese, ma anche consapevole, come con grande onestà verrà riconosciuto nella premessa all'atto di donazione stipulato nel novembre successivo, del fatto che, «date le attuali condizioni dell'Erario pubblico, le quali non consentono spese non strettamente necessarie», il Governo non sarebbe stato in alcun modo in grado di affrontare il costo di una simile operazione. E' a questo punto che entra in scena l'altro protagonista dell'intera vicenda, Giovanni Treccani, destinato a legare indissolubilmente il suo nome alla Bibbia di Borso ed alla sua storia.

Nato nel 1877, bresciano, dopo un periodo trascorso in Germania, al rientro in Italia in breve Treccani era divenuto uno dei maggiori industriali nel settore tessile, accumulando una notevole fortuna. Ma, come egli stesso scriveva fin dal 1918 nel suo diario, «la ricchezza ha un'alta funzione sociale da compiere; essa ... non deve essere considerata fine a se stessa ... ma mezzo per raggiungere nobili fini»; in particolare, «l'industria ... deve essere larga di appoggio agli studiosi» perché «si può contribuire allo sviluppo delle lettere, delle scienze e delle arti, anche senza essere letterati, scienziati o artisti, proteggendo quelle e animando questi». Perciò da tempo Giovanni Treccani meditava di creare una fondazione per l'incremento degli studi scientifici e una volta raggiunta una certa disponibilità economica (tre milioni di lire dell'epoca) aveva deciso di realizzare questo suo sogno, proponendo proprio in quelle settimane al Governo, ed in particolare al Ministro Gentile, la costituzione in ente morale di una simile fondazione.

La concomitanza degli eventi non poteva essere più favorevole.

Venuto a conoscenza dell'imminente vendita della Bibbia, Gentile propone infatti a Treccani di destinare quella somma (ma in realtà sarà ben più elevata) all'acquisto della Bibbia, che, come ricorda ancora nei suoi diari il donatore, «stava per esulare in America», dato l'interesse mostrato

dalla Pierpont Morgan Library di New York, che si era già detta disponibile all'acquisto. Il codice, ovviamente, sarebbe rimasto di proprietà personale dell'industriale, ma almeno in questo modo si sarebbe evitato che venisse definitivamente trasferito all'estero.

Treccani accoglie immediatamente la richiesta del Governo e dopo una breve trattativa con il libraio Romeuf il 1° maggio 1923 la Bibbia viene acquistata per la cifra di tre milioni trecentomila franchi francesi, pari ad oltre quattro milioni di euro attuali (con notevole sacrificio, come da lui stesso più volte rimarcato nel diario, da parte del donatore, costretto ad impegnare una somma quasi doppia rispetto a quella preventivata per la fondazione scientifica). Ma l'impegno civile di Treccani va oltre e dopo aver rifiutato la proposta della Pierpont Morgan Library di riacquistare la Bibbia per un milione di franchi in più di quanto l'aveva pagata, convinto che un simile «incomparabile monumento che attesta la grandezza e la magnificenza dei nostri padri» non possa essere proprietà di un privato cittadino, ma debba necessariamente appartenere all'intera Nazione, si affretta a telegrafare a Mussolini, per comunicargli che, acquistati i due volumi, intende farne dono allo Stato italiano.

E' solo a questo punto, quando cioè l'intricata vicenda internazionale si è ormai felicemente conclusa, che compare sulla scena il quarto ed ultimo protagonista di questa storia, Domenico Fava, direttore fin dal 1913 della Biblioteca Estense ed in quanto tale da molti mesi in viva apprensione per la possibile sorte dei tre codici rimasti di proprietà degli Asburgo, per i quali, fin dal giugno 1922 aveva espresso «rinnovata premura perché lo Stato cerchi di sostenere rigorosamente i propri diritti».

Scongiurato il rischio di un'alienazione che avrebbe definitivamente trasferito all'estero la Bibbia, è ora però necessario, a scanso di futuri equivoci, affermare da subito con chiarezza la necessità che il codice rientri al più presto nelle collezioni della Biblioteca. Per questo l'8 maggio, nell'esprimere al Ministro Gentile il suo compiacimento per l'avvenuto recupero della Bibbia, «il più insigne monumento di miniatura ferrarese e il più celebre capolavoro bibliografico del rinascimento italiano», Fava ritiene di dover rimarcare che essa «ritornerà certamente fra breve a pigliare il suo posto fra gli altri documenti di miniatura ferrarese, che gli furono compagni attraverso i secoli in questa Biblioteca», anche se, da quanto sembra di capire da questo ed altri documenti conservati nell'archivio storico dell'Istituto, il primo a non esserne poi del tutto certo sembra essere proprio lui!

Alla notizia dell'avvenuto recupero del prezioso codice, quattro erano state infatti le città che, in modo più o meno esplicito, ne avevano in qualche modo rivendicato l'assegnazione: Modena, ovviamente, ma anche Roma, capitale del Regno, Milano, città di residenza del donatore, e soprattutto

Ferrara, antica capitale del ducato all'epoca di Borso e luogo di realizzazione del codice, e nulla in quelle ore consentiva di prevedere con certezza quali sarebbero state le determinazioni che il donatore e il Governo avrebbero deciso di assumere in merito. Così, mentre da un lato Fava non perde occasione per sottolineare lo stretto legame esistente fra il manoscritto e la Biblioteca («per quattro secoli custode preziosa Bibbia», come scrive allo stesso Treccani il successivo 8 giugno), dall'altro lo stesso direttore deve riconoscere in un'altra lettera che «il ritorno della Bibbia a questa sede è ancora molto lontano» ed il sindaco di Modena, Fausto Bianchi, ritiene addirittura necessario indire una riunione d'urgenza, allo scopo di ottenere che l'Estense venga prescelta «all'onore di custodire nelle magnifiche sue collezioni il preziosissimo cimelio rivendicato di recente alla patria per la generosa azione di un mecenate italiano».

Frattanto la Bibbia, dopo essere rimasta per qualche giorno a casa di Treccani, il 7 giugno viene trasportata a Roma e ufficialmente consegnata al Re Vittorio Emanuele III, cui spetta anche il compito di determinarne la destinazione finale. Il 14 giugno la contesa fra le diverse municipalità (in particolare Modena e Ferrara, che frattanto hanno deciso quasi simultaneamente di conferire la cittadinanza onoraria a Treccani) viene definitivamente risolta con un telegramma ufficiale inviato dal Governo con il quale si comunica che «per concorde designazione di S.M. il Re, S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro della P.I., la Bibbia di Borso d'Este ... verrà restituita alla Biblioteca Estense. Tale destinazione risponde non soltanto al desiderio legittimo della città che possedette la Bibbia fino all'anno 1859 ... ma a ragioni storiche e artistiche».

Assegnata in deposito temporaneo alla Biblioteca, «in attesa che siano esperite le pratiche necessarie per l'accettazione del dono ... con riserva di provvedere a suo tempo alla assegnazione definitiva di essa in Modena», la Bibbia viene riportata in Estense il 25 luglio e Fava può finalmente esprimere al Re, a Mussolini, al Ministro Gentile ed allo stesso Treccani tutta la sua soddisfazione e gratitudine «per l'insigne onore conferitole» e per aver «saputo tutelare così nobilmente le ragioni storiche e gli interessi artistici connessi col prezioso cimelio».

Ma le traversie non sono ancora finite e quasi in contemporanea con il rientro del codice in Biblioteca si apre, improvviso ed inaspettato, un nuovo "fronte", che rischia per qualche giorno di incrinare i rapporti fra Fava e Treccani. Fin dal luglio 1923, in un articolo pubblicato su *L'Italia che scrive* e ripreso nella relazione annuale al Ministero, Fava aveva infatti avanzato l'idea di promuovere e realizzare, in collaborazione con Giulio Bertoni e Pietro Toesca, un'opera «d'illustrazione storica e artistica» della Bibbia, da dedicare a Treccani e presentare in occasione delle cerimonia che si sarebbe tenuta al momento della consegna ufficiale e definitiva del manoscritto alla

Biblioteca. Nello stesso mese di luglio aveva quindi esposto la sua idea al Sindaco di Modena, ottenendo la disponibilità della Giunta a sostenere finanziariamente l'operazione. Il 6 ottobre Fava scrive quindi al Ministro Gentile per illustrare la sua iniziativa, specificando che i costi saranno sostenuti «dagli aiuti finanziari già promessi dagli enti pubblici locali ... poiché desidero che sia la città di Modena, tanto favorita dalla bontà del nostro Sovrano e del Governo, a dimostrare la sua viva soddisfazione per l'atto munifico» e che il lavoro sarà reso ancor più prezioso dalla presenza di molte «tavole fototipiche e in dicromia», per la cui riproduzione chiede dunque l'autorizzazione al Ministro. Trascorrono alcuni giorni ed il 31 ottobre, con grande sorpresa e sconcerto di Fava, Gentile risponde con un telegramma che non ammette repliche: «pregola sospendere qualsiasi iniziativa riguardo pubblicazione e riproduzioni fotografiche Bibbia estense. Riservomi ulteriori comunicazioni».

In realtà, come vedremo, in questa che ho prima definito una sorta di commedia degli equivoci, molte sono le incomprensioni, molti i fraintendimenti, ma molte soprattutto le cose taciute dall'una o l'altra parte. Se infatti il Ministro non può che bloccare sul nascere ogni iniziativa di riproduzione della Bibbia, in quanto sa bene, senza però averne prima informato Fava, che nell'atto di donazione che verrà sottoscritto pochi giorni dopo (il 3 novembre 1923) sarà inserita una clausola che prevede «il diritto di far eseguire una edizione diplomatica del Codice» a favore di Treccani, Fava dal canto suo, certo del positivo accoglimento della sua iniziativa da parte del Ministero, ha in realtà già provveduto a far eseguire, dal fotografo Umberto Orlandini, alcune riproduzioni della Bibbia, pur in assenza di autorizzazione.

Avvisato il Sindaco delle improvvise difficoltà incontrate dall'iniziativa, il 3 novembre Fava fornisce dunque assicurazioni al Ministro, esprimendo tuttavia tutto il suo rammarico per la risposta ricevuta (della quale non conosce i motivi, che gli verranno comunicati ufficialmente dal Ministero solo il successivo 28 novembre!) ed augurandosi che il problema possa al più presto essere risolto ed il progetto ripreso, anche per rispetto verso i due noti studiosi che già hanno compiuto, inutilmente, numerose ricerche (a conferma, dunque, dello stadio già avanzato del lavoro). Il 5 novembre il Sindaco, nel comunicare la decisione della Giunta di aver rinunciato alla realizzazione di una riproduzione della Bibbia da accompagnare alla medaglia d'oro che la città intende offrire a Treccani, fa sapere a Fava di aver saputo dallo stesso fotografo dell'esclusiva riservata al donatore e «che lo stesso intende riservarsi il diritto di riproduzione delle lastre fotografiche da esso [vale a dire il fotografo Orlandini] eseguite sulla Bibbia». Il 12 Fava scrive quindi allo stesso Treccani, illustrandogli i dettagli della sua iniziativa. Conosciute "in via privata" le ragioni della

mancata autorizzazione da parte del Ministero, si dichiara tuttavia ben lieto di rinunciare al progetto, ritenendosi in ogni caso «onorato di poterla compiacere in ogni suo proposito».

Gelida la risposta di Treccani del 17 novembre. Dopo aver puntualizzato che l'idea di concedergli il diritto esclusivo di riproduzione è stata del Ministero e che anzi l'impresa richiederà da parte sua un investimento di un ulteriore milione di lire, Treccani ricorda a Fava che Gentile in persona gli aveva assicurato «che nessuna fotografia era stata fatta», mentre ora viene informato «che di fotografie ne sarebbero già fatte parecchie»; se ciò fosse vero «se ne dorrebbe» e «quale esclusivo autorizzato [sottolineato nel testo]» dovrebbe pregare Fava di «proibirne la pubblicità e tenere tutte le negative a sua disposizione», per poterle eventualmente utilizzare per il suo facsimile.

Contattato immediatamente Orlandini, che «si è mostrato subito accondiscendente al suo invito a consegnare ... le lastre, le riproduzioni e le prove tutte», il 20 novembre Fava può rispondere a Treccani, comunicandogli che le notizie che gli sono pervenute in merito alle fotografie sono prive di fondamento (!), in quanto «si è trattato soltanto di un caso particolare che ha riferimento alla di lei persona, e quindi di carattere riservatissimo» (riferendosi ovviamente al diploma da unire alla medaglia d'oro), voluto fortemente dal Sindaco che «sotto la sua responsabilità volle che si eseguisse la tricromia senza chiederne il permesso». Non appena concluso il lavoro tutte le foto sono state in ogni caso raccolte nell'archivio dell'Estense, dove si trovano al momento ed egli stesso sarà ben lieto di portargliele a Milano, in modo che possa dileguare «dal suo animo ogni dubbio circa la sua scrupolosità e diligenza nel compiacerla e servirla»! Una lettera che non fa particolarmente onore al suo autore e nella quale la ricostruzione dei fatti viene opportunamente adattata ai bisogni del momento, anche a scapito della verità, ma che in ogni caso ottiene il suo scopo: il 22 Treccani risponde infatti in tono amabile e conciliante, dichiarando definitivamente chiuso l'incidente, come in effetti sarà, dal momento che a partire da questa data i rapporti fra i due rimarranno sempre ottimi ed anzi poche settimane dopo Treccani, su sollecitazione dello stesso Fava, si offrirà anche di coprire le spese necessarie per la realizzazione di un'apposita cassaforte da destinare alla custodia, ma anche all'esposizione della Bibbia in Biblioteca.

Superato questo nuovo ostacolo Fava può dunque finalmente impegnarsi nei preparativi necessari a garantire un'adeguata accoglienza al codice miniato, immaginando una nuova organizzazione degli spazi, che consenta ai previsti numerosi visitatori di poter accedere alla Bibbia e garantisca ad un tempo le necessarie misure di tutela e sicurezza.

Ma l'avventuroso ed accidentato percorso che riporterà finalmente e definitivamente il codice in Estense sembra non essere ancora giunto al termine. Il 9 marzo 1924 viene infatti emanato il r.d. n. 407 di *Accettazione della donazione*, con il quale viene formalmente ed ufficialmente accettato il dono, fatto allo Stato, della Bibbia di Borso d'Este, «che sarà conservata – recita testualmente il decreto – nella Regia galleria estense in Modena». Immediata la reazione di Fava, che il 28 aprile, a seguito della pubblicazione del decreto sul Bollettino Ufficiale del Ministero, si affretta a segnalare a Gentile l'errore di assegnazione, pregandolo che venga «rettificata l'erronea disposizione, in omaggio alla verità e pel decoro e l'interesse di questo Istituto». Scongiurato il rischio che il codice venisse assegnato alla biblioteca di un'altra città, dunque, adesso si paventava, almeno formalmente, la possibilità che esso, pur rimanendo a Modena, in virtù del suo valore artistico, venisse inserito nelle raccolte di un'altra pur prestigiosa istituzione cittadina.

Il rischio, apparentemente solo teorico, sembra improvvisamente concretizzarsi la mattina dell'8 maggio, quando, come veniamo a sapere dallo steso Fava attraverso una lettera inviata quello stesso giorno al Ministro, in Biblioteca si presenta Serafino Ricci, direttore della Galleria Estense, accompagnato da un custode e munito di una nota del direttore generale per le Belle Arti, Testoni, con la quale veniva invitato a provvedere al ritiro dall'Estense della Bibbia, in quanto destinata, a norma del decreto di marzo, alla Galleria. Al fermo rifiuto di Fava di procedere alla consegna dei due volumi, in assenza di un ordine scritto del Ministero e sulla base di un mero errore materiale contenuto nel decreto, rischiando così di vanificare «tutti gli atti amministrativi precedentemente compiuti per l'assegnazione», Ricci, sempre secondo la ricostruzione fornita dal direttore dell'Estense, avrebbe a quel punto comunicato la decisione di rivendicare il codice presso il Sindaco, «ingenerando una profonda impressione nel Sindaco» stesso, sorpreso che l'equivoco, «determinato senza dubbio da un materiale errore incorso nella stesura del decreto», non fosse stato subito chiarito. Risultava dunque urgente, conclude Fava, che il Ministro comunicasse tempestivamente a Ricci che i due volumi «appartengono alla Biblioteca e di desistere perciò da ulteriori richieste di consegna».

L'attesa comunicazione giunge con un telegramma di Gentile il successivo 16 maggio. Preso atto di quanto accaduto, «Ministero approva incondizionatamente suo diniego cedere prezioso cimelio alla locale Galleria Estense. Detto cimelio dovrà restare in codesta Biblioteca. In tal senso provvedasi rettificare decreto 9 marzo».

L'incidente, conclusasi dunque nell'arco di pochi giorni (anche se il decreto di rettifica verrà di fatto poi emanato solo il 19 luglio), lascerà tuttavia una sia pur breve scia polemica nei rapporti fra i direttori delle due

istituzioni. Il 17 infatti Fava comunica a Ricci di aver riferito l'episodio al Ministro, lamentando il ritardo nella correzione del decreto, ritardo «che ha permesso di effettuare un atto, che poteva avere gravi conseguenze di carattere materiale e morale». Infatti «per quanto sia sembrato a V.S. la cosa più naturale di questo mondo che un codice ... dovesse finire in una Galleria (quali altri codici sono stati destinati per questo motivo a Gallerie italiane?) pure sta di fatto che la Bibbia ... è stata destinata ... alla Biblioteca Estense e che su tutte le questioni dibattutesi anche ultimamente ... di essa fu interessata unicamente questa Direzione. A questi fatti ben noti a V.S., a tutta Modena e all'Italia intera» ha voluto richiamarsi nella lettera al Ministro per spiegare il suo rifiuto alla consegna, «poco benevolmente commentato da V.S.», ed esprimere tutto il suo stupore e disappunto per le motivazioni addotte per sostenere la richiesta della Bibbia e soprattutto per la «scarsa discrezione serbata da V.S. in cosa tanto delicata, col divulgare inopportuno ... la voce del diritto della Galleria a reclamare ed ottenere il prezioso manoscritto; e ciò anche dopo che V.S. aveva appreso dalla mia bocca l'origine dell'errore materiale incorso nel r.d.» Fortunatamente la questione è ora definitivamente chiusa dal telegramma del Ministro, «che avrei gradito dare in visione a V.S., se alla mia preghiera di voler passare ieri per un istante in Biblioteca, Ella non mi avesse fatto rispondere che era troppo occupato».

Altrettanto dura e seccata, seppur venata di maggior ironia, la risposta nella stessa giornata del direttore della Galleria: «la S.V.I. ha voluto stamane scrivere d'ufficio una lettera ... che mi pareva superflua, dati i telegrammi ricevuti da Lei e da me da Roma, obbligandomi a risponderle a mia volta, pur essendo occupatissimo ... cosa del resto che può capitare anche a lei un giorno o l'altro!». Per quanto riguarda l'accaduto, prosegue Ricci «devo pertanto con dispiacere rilevare che V.S. ha preso in mala parte quanto io feci ... e perciò la invito innanzitutto a rilevare che prima dell'invito a consegnare ... io, pur conoscendo il decreto, non vi ho mai fatto il minimo cenno, comprendendo che fosse trascorso un errore, né mai feci conoscere un desiderio personale di avere la Bibbia in custodia. ... All'infuori di quanto io ero obbligato a fare coi miei superiori, null'altro feci che attendere la decisione, che già m'immaginavo quale fosse». Per questo «respingo quindi come solo proveniente da voci tendenziose e poco amichevoli giunte a lei il movente della sua accusa ... E sono ben lieto che la S.V. custodisca con la sua nota perizia e diligenza la Bibbia che io non ho mai inteso di portarle via ... in modo che l'opera mia non debba più intromettersi in cosa che non mi spetta». Per quanto riguarda il mancato incontro del giorno precedente, infine, «se invece di chiamarmi, ella fosse salito un momento ... avrei interrotto il lavoro per accoglierla».

Il successivo 27 maggio è infine ancora Ricci, con una certa freddezza, a tornare sull'argomento, comunicando di aver ricevuto notizia telegrafica della decisione del Ministro riguardo alla Bibbia, che rimane «come è giusto» alla Biblioteca. In attesa della rettifica del decreto ha comunque provveduto a comunicare al Ministro di aver «preso atto della sua risposta e che, con o senza rettifica, l'incidente, da parte mia, era considerato chiuso senz'altro ... Questo le comunico a sua norma, come notizia».

E' questo l'ultimo atto di una lunga e travagliata vicenda iniziata oltre un anno prima. A partire da questo momento tutto viene finalmente finalizzato a garantire una degna accoglienza al tesoro ritrovato. Ottenuto un nuovo locale dal Comune al piano terra del Palazzo dei Musei, dove allestire la Sala di lettura, si può infatti dare inizio ai lavori necessari alla realizzazione di una nuova Sala Mostre, dotata delle necessarie misure di sicurezza, dove poter allestire la Mostra bibliografica permanente, ideata da Fava per illustrare i "tesori" della Biblioteca, fra i quali, ovviamente, il posto d'onore verrà riservato alla Bibbia, ed il 19 aprile 1925, alla presenza dei due protagonisti del "recupero", Giovanni Treccani, frattanto divenuto senatore del regno, e Giovanni Gentile, ormai non più Ministro della Pubblica Istruzione, i due volumi vengono finalmente esposti in questa Sala nella quale, salvo la parentesi bellica e i lavori di adeguamento del 1962 rimarranno per i successivi ottanta anni ed ancora oggi si trovano, vero dono memorabile per Modena e la sua Biblioteca**.

** Gran parte delle notizie qui riportate sono basate sulla documentazione conservata nell'Archivio storico della Biblioteca Estense ed in particolare sulle *Relazioni annuali* degli anni 1922-1923, 1923-1924 e 1924-1925 e sulle carte raccolte nella Pos. XIV, fasc.19, interamente dedicato alle vicende che accompagnarono il recupero della Bibbia.

Per quanto riguarda il ruolo svolto da Giovanni Treccani, si veda inoltre il suo diario, pubblicato in un'edizione a tiratura limitata, destinata ai soli familiari, nel 1961 con il titolo *Nel cammino della mia vita* e recentemente acquisito, grazie alla generosità del nipote Andrea Treccani, dalla Biblioteca Estense.

Per una panoramica di carattere più generale si vedano inoltre DOMENICO FAVA, *La Biblioteca Estense*, Modena, Libreria editrice G.T. Vincenzi e nipoti, 1925, p. 215-218, 222-223 ed ERNESTO MILANO, *La Bibbia di Borso d'Este. L'avventura di un codice*, in *La Bibbia di Borso d'Este. Commentario al Codice*, I, Roma- Modena, Istituto dell'Enciclopedia italiana- Franco Cosimo Panini, 1997, p. 15-72, ed in partic. p. 46-56.